

**il caso**

# Verminaio Ostia gli amici pericolosi del re dei balneari

**ENRICO BELLAVIA, ROMA**

Da un lato gli appetiti dei clan, dall'altro la potente lobby dei balneari guidata da Renato Papagni. Così la raccontano gli uni e gli altri: due mondi separati. Roma ha finto di crederci per molto tempo. Inchieste e processi tracciano però uno scenario meno netto. Perché a Ostia, sulla spiaggia della capitale, crimine e impresa spesso sono andati a braccetto. Con la mafia intenzionata a mettere le mani su lidi e chioschi e una schiera di colletti bianchi pronti a disciplinare il traffico, forti degli appoggi burocratici in municipio, sotto ogni bandiera politica.

Illuminante un'intercettazione. Rivela, ad esempio, che quando Carmine Fasciani, il boss legato a doppio filo alla camorra di Michele Senese, brigava per avere la sua fetta di business sulla spiaggia fu proprio a Papagni che si rivolse. L'ingegnere, uno e trino, che guida la maggioranza dei 73 concessionari di Ostia che da tecnico si occupa delle istruttorie per le concessioni e gestisce in proprio due lidi, si sarebbe dato da fare per far avere al boss le autorizzazioni per un chiosco e un rimessaggio.

Ed è questa la Ostia che racconta l'inchiesta di Giorgio Mottola per *Report*, in onda stasera alle 21,15 su [Rai 3](#). Durante la lavorazione, il giornalista si è beccato la minaccia di due ceffoni

dall'ingegnere Papagni che ha poi tentato di infilargli in bocca il foglio con la mappa del raddoppio del suo lido rispetto alla concessione. Un vizio di famiglia, visto che il fratello, Paolo è a giudizio per le minacce alla cronista di *Repubblica* Federica Angeli, impegnata a smascherare proprio le infiltrazioni criminali dei clan nell'affare delle spiagge.

Da tempo, del resto, i boss hanno smesso di accontentarsi dell'intermediazione. E i lidi se li sono accaparrati. In uno di questi Armando Spada sequestrò e minacciò Angeli e anche Carmine Fasciani si era assicurato con la famiglia un florido stabilimento. Niente più briciole, ma una spartizione del territorio con abusi a raffica, cubature triplicate, planimetrie truccate o sparite, sotto il naso di funzionari perennemente distratti o corrotti.

Sempre governativi i balneari, pronti a giurare dietro a Papagni che a Ostia la mafia non c'è, resistono.

Non sono rimasti indifferenti ai loro argomenti neppure i Cinquestelle. Tanto che in campagna elettorale proprio uno dei lidi per cui doveva scattare la decadenza ha ospitato cene elettorali 5S. I grillini del mare si sono occupati e tanto. A farne le spese però, finora, è stato solo la spiaggia attrezzata affidata a Libera e Uisp, stritolate fino alla resa dalla morsa di una burocrazia che non perdona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'inchiesta di Report**

Sopra, il faccia a faccia tra Renato Papagni (in abito scuro) e Giorgio Mottola: "Mo' te do du' pizze"



# L'inchiesta di Report

## «Otto attici a Dubai con i soldi del Mose»

### L'ipotesi tangenti

Il Burj Khalifa, simbolo di Dubai, è il grattacielo più alto del mondo con i suoi 820 metri che sembrano sfidare il cielo. Possedere uno dei suoi appartamenti costa milioni di euro. Le spese condominiali? Oltre 40 mila euro l'anno. Qui è stato girato un episodio del film «Mission Impossible» con Tom Cruise e hanno casa star del cinema, miliardari di tutto il mondo ed ex sportivi. «Report», in onda oggi alle 21.15 su **Rai 3**, sospetta che otto appartamenti del Burj Khalifa, per un valore totale di 8,5 milioni

di euro, siano stati acquistati con denaro arrivato dai proventi di tangenti pagate per la realizzazione del Mose a Venezia. I soldi, secondo il programma **Rai**, sarebbero arrivati da un conto corrente svizzero gestito da un nobile

italiano, domiciliato a Losanna, che amministra alcune società a Panama. In queste ultime, ricostruisce «Report», sarebbero arrivati capitali da imprenditori e politici veneti che poi sarebbero stati reinvestiti all'estero. Per questo, il nobile italiano non sarebbe il reale acquirente dei costosi appartamenti a Dubai ma avrebbe usato i soldi delle presunte tangenti all'ex governatore veneto, Giancarlo Galan, che, però, dice di non saperne nulla e nega con forza. «A Dubai sono andato una sola volta, ma si immagini», dice. Una risposta che non ha convinto la trasmissione di Sigfrido Ranucci: «Magistrati e guardia di finanza di Venezia sospettano che Galan abbia comprato anche le sue di case, utilizzando soldi delle tangenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il caso

● «Report», è un programma di inchiesta giornalistica, in onda dal 1994, oggi condotto da Sigfrido Ranucci

● È trasmesso il lunedì su **Rai 3** e nella puntata di oggi sospetta che con tangenti provenienti dal Mose, sarebbero state acquistate case nel Burj Khalifa (sopra) a Dubai



# Tangenti del Mose C'è una traccia che porta a Dubai

► Questa sera su **Rai3** l'inchiesta di Report arriva al Burj Khalifa

**DAI CONTI DI SOCIETÀ OFFSHORE CON SEDE A PANAMA**

**ALLA SVIZZERA ALCUNE TRACCE PORTANO AL NORDEST**

## L'INCHIESTA

**VENEZIA** Tutti hanno probabilmente visto almeno una volta, in foto o in televisione, un'immagine del Burj Khalifa, il grattacielo che con i suoi 820 metri d'altezza ha garantito a Dubai il primato mondiale delle costruzioni verticali. Manco a dirlo, oltre ad essere enorme, si tratta di un immobile costosissimo e un appartamento costa circa un milione e 800mila euro, con spese condominiali da capogiro.

## SOLDI DAL VENETO

Cosa c'entra un grattacielo negli emirati con Venezia? L'inviato di Report, Emanuele Bellano, ha verificato che ben otto di questi costosissimi appartamenti sono stati acquistati con denaro che sarebbe arrivato dal Veneto. Il sospetto è almeno una parte degli otto milioni e mezzo necessari per gli acquisti possano aver fatto parte delle tangenti legate all'inchiesta del Mose. Come è noto, infatti, pur essendo arrivato a conclusione il processo penale, si sono perse le tracce della maggior parte del denaro che

si ritiene sia uscito dal Consorzio Venezia Nuova in nero per "oliare" questo o quel personaggio. Di questo parlerà ampiamente un servizio di Report in onda questa sera alle 21.15 su **Raitre**.

## MOSE E PANAMA PAPERS

Il collegamento è dato dal ricco filone dei cosiddetti "panama papers", una enorme mole di documenti riservati (11,5 milioni) fuoriusciti dallo studio Mossack Fonseca, uno studio legale panamense specializzato in società offshore. I documenti hanno mostrato come individui ricchi, compresi funzionari pubblici, abbiano nascosto i loro soldi dal controllo statale. Attraverso queste carte si è risaliti ad un conto svizzero attraverso il quale sono passati i soldi provenienti da società panamensi. Leggendo le carte della Procura veneziana, i reporter hanno provato a risalire, attraverso professionisti e imprenditori, fino al nome dell'ex presidente della Regione Giancarlo Galan. Questi, comunque, interpellato telefonicamente, dirà di non saperne nulla.

## I COMMERCIALISTI

Nel servizio di Report si fanno anche i nomi di due commercialisti padovani, i quali hanno in qualche modo qualcosa a che fare con investimenti milionari a Dubai e anche nel grattacielo Burj Khalifa.

## GLI ALTRI RIVOLI

La Procura di Venezia ha cercato in lungo e in largo i patrimoni di provenienza illecita che potrebbero essere stati occultati dagli imputati del processo del Mose, ma finora non è stato trovato molto. Sotto accusa è proprio il sistema di tutela dei paradisi fiscali, i quali oppongono un muro di gomma alle richieste internazionali che provengono dai magistrati di mezzo mondo. È per questo che l'unico modo per scovare capitali di provenienza illecita è quello delle maxi soffiare, portate alla luce dal Consorzio giornalisti investigativi come il caso LuxLeaks e il più recente Panama Papers, i cui documenti sono ancora all'esame di centinaia di inquirenti di una quarantina di Stati.

**M.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PIÙ ALTO DEL MONDO Il Burj Khalifa, a Dubai**

